

«LE MIEUX EST L'ENNEMI DU BIEN». ROY ROSENZWEIG E IL DIBATTITO AMERICANO SULLA PUBLIC HISTORY AGLI ALBORI DEL WORLD WIDE WEB

ABSTRACT

Lo studio prende in esame il contributo fornito da Roy Rosenzweig al dibattito sulla *public history* tra gli anni Ottanta e i primi anni Duemila, una fase in cui il mondo accademico e quello scolastico iniziavano a scoprire le opportunità e i rischi del digitale. Storico americano di formazione democratica e radicale, Rosenzweig fu tra i primi a riconoscere i vantaggi che il digitale può portare nell'ambito della conservazione documentaria e dell'apprendimento, ma anche nell'educazione alla ricerca storica grazie all'accesso diretto alle fonti. Il saggio mette tuttavia in luce anche i limiti del digitale precocemente individuati da Rosenzweig, quali l'assenza di contestualizzazione delle fonti *online* e di controlli qualitativi su di esse, nonché le restrizioni del *copyright*. Rosenzweig suggeriva, infatti, di valutare costi e benefici della nuova tecnologia e ciò che essa comporta dal punto di vista educativo e della ricerca storica, proponendo ai colleghi di impegnarsi per garantire una più ampia democratizzazione della conoscenza e una piena accessibilità delle fonti primarie e secondarie.

The essay examines Roy Rosenzweig's contribution to the debate on public history from the 1980s to the early 2000s, a time in which academia and educational institutions began to get acquainted with opportunities and risks of digital data. Rosenzweig, an American historian with a democratic and radical background, was among the first to recognize the advantages of digital data management in the field of archiving and learning, and as far as historical research training is concerned thanks to the remote access to the sources. However, the article also discusses the limits of digital data, which Rosenzweig himself highlighted at an early stage, such as the possible lack of contextualization and of quality control of online historical sources, and copyright restrictions. Rosenzweig suggested assessing both costs and benefits of the new technologies and the outcomes from the point of view of education and historical research, recommending to historians a commitment to a widespread democratization of knowledge and to the full accessibility to primary and secondary sources.

Elizabeth L. Eisenstein, autrice dell'ancora oggi dibattuto *The Printing Press as an Agent of Change*,¹ una ricostruzione in due volumi delle conseguenze innescate dall'invenzione della stampa sulla cultura d'*élite*, ricordava come il suo interesse per il tema fosse stato inizialmente stimolato dalla lettura di una prolusione tenuta nel 1962 da Carl Bridenbaugh.² L'allora presidente dell'American Historical Association aveva apertamente parlato di «high tragedy» nel descrivere il grande mutamento intervenuto nel Novecento per via

* link citati in nota sono stati da ultimo consultati il giorno 18 maggio 2018.

¹ EISENSTEIN 1979.

² BRIDENBAUGH 1963.

dei processi di urbanizzazione e secolarizzazione, in seguito ai quali era stata cancellata ogni conoscenza e consapevolezza di come si vivesse prima dell'inizio del ventesimo secolo. A detta di Eisenstein, interpretare, secondo quanto faceva Bridenbaugh, come una perdita di memoria il *venir meno* di tale *asset* di una cultura condivisa tra lo storico e l'uomo del passato significava giudicare la realtà in maniera astorica, dando adito alla distorta «sensazione di una crisi culturale»³ negli spiriti più conservatori.

Quanto rilevato dalla Eisenstein può essere ricondotto alla classica retorica delle innovazioni, che ripresenta, al manifestarsi di ogni scoperta o invenzione, la dicotomia tra esaltazione e scetticismo. Lo stesso dualismo tra utopia salvifica e distopia distruttiva ha riguardato, in tempi più recenti, anche l'avvento di Internet⁴ e del World Wide Web. Quest'ultimo, al momento della sua rapida espansione a metà anni Novanta, fu accolto da un lato con ottimismo dagli adepti del «sublime tecnologico», sempre convinti che le innovazioni consentano di lottare contro la povertà e le ingiustizie,⁵ dall'altro con sospetto e disprezzo. Vi era, infatti, chi metteva in luce la superficialità, la mancanza di spirito critico, la natura effimera di questo mezzo di comunicazione.⁶ In particolare, secondo la storica Gertrude Himmelfarb, moglie del leader del movimento neoconservatore Irving Kristol, bambini e studenti perderebbero la capacità di concentrarsi sui testi scritti. La gran massa di dati a disposizione con un solo *click* comporterebbe, inoltre, molti problemi per la storia culturale, che, non fondandosi sulla combinazione di dati, ma sulla loro comprensione, richiede tempi di assimilazione e gradi di attenzione non conciliabili con un *medium* per eccellenza postmodernista.⁷

Se argomenti come quelli avanzati da Himmelfarb ritornavano spesso tra i detrattori del Web,⁸ vi era tuttavia chi, in quegli stessi anni, affermava con lucidità che era necessario non solo accogliere gli innegabili vantaggi del cyberspazio, ma anche riconoscere l'ineluttabilità della sua affermazione.⁹ Tra le voci che con maggiore autorevolezza e ponderazione si espressero in merito all'ascesa del Web vi era lo storico Roy Rosenzweig (1950-2007), il cui nome è oggi legato al Center for History and New Media della George Mason University a Fairfax, in Virginia, da lui fondato nel 1994 con l'obiettivo di utilizzare i *media* digitali e la tecnologia informatica per «democratize history», incorporando voci diverse, raggiungendo pubblici molteplici e incoraggiando la «popular participation» alla preservazione e alla divulgazione del passato.¹⁰ Il pionieristico interesse di Rosenzweig per la tecnologia e i nuovi *media* era stato infatti mosso, per sua ammissione,

³ EISENSTEIN 1995, p. 8.

⁴ Sulle origini di Internet: DETTI-LAURICELLA 2013. Si veda anche POOLE 2005.

⁵ Per questa categoria, delineata in ambito letterario, vd. MARX 1964.

⁶ BIRKERTS 1994.

⁷ HIMMELFARB 1996.

⁸ LOMBARDI 2004 e la letteratura citata in STEBELMAN 1997, sebbene datata.

⁹ Si veda BASS 1999.

¹⁰ *Our Story*, <https://rrchnm.org/our-story/>. Il Centro ha sviluppato progetti di collezioni digitali e strumenti *open source* come il software Zotero (ROSENZWEIG 2007b) e la piattaforma di web-publishing Omeka. Rosenzweig è anche coautore di un libro concepito per introdurre gli storici al Web: COHEN-ROSENZWEIG 2006.

dalla possibilità di raggiungere pubblici nuovi e diversi.¹¹ La sua formazione – che lo collocava su posizioni molto distanti da quelle di Himmelfarb – era stata di tipo democratico e radicale: obiettore di coscienza durante la guerra del Vietnam,¹² a Harvard Rosenzweig entrò in contatto con storici legati alla New Left¹³ alla ricerca di modalità innovative per «utilizzare» il passato e si persuase che «history should be a “social” act»;¹⁴ nel 1973 fu tra i fondatori della MARHO, la MidAtlantic Radical Historians Organization, da cui nacque la «Radical History Review», attenta a temi poco considerati dalla storiografia tradizionale (l'imperialismo, la sessualità, le questioni di genere), proprio negli anni in cui negli Stati Uniti nasceva la *public history* in aperta contrapposizione con la storia condotta dai professionisti del campo.¹⁵ Lo stesso Rosenzweig fu, nel 1981, tra i curatori di un fascicolo della «Radical History Review» intitolato *Towards a People's History*, in cui si affermava la dignità dei modi «oppositivi» di fare uso della storia da parte delle classi e delle nazionalità subalterne.¹⁶ Una testimonianza ricorda perfino come, secondo Rosenzweig, «studying history, when it comes down to it, doesn't really require that much and not necessarily a university and a professor, that, instead, all it really takes is your interest, a library card, nowadays a computer with internet access, and some people with whom you can talk or correspond, whether or not they have a formal degree».¹⁷

A fronte di una simile, apparente messa in discussione del ruolo dello storico accademico, è lecito domandarsi se il contributo di Rosenzweig alla riflessione sulle conseguenze dell'uso del Web sulla professione storica, sull'educazione scolastica e universitaria, ma anche sul vivere civile sia stato un preludio a una chimerica “fine dello storico”, proprio pochi anni dopo l'annuncio della “fine della storia” da parte di un altro studioso americano della sua stessa generazione, Francis Fukuyama.¹⁸ Delineare il dibattito culturale sviluppatosi a cavallo tra gli anni Novanta del ventesimo secolo e i primi anni Duemila negli Stati Uniti, in cui la *digital history* era già una pratica affermata anche sulla scorta degli approcci quantitativi diffusisi negli anni Settanta,¹⁹ consente, inoltre, di individuare quali interrogativi di natura educativa, etica, giuridica e accademica emergevano in quella fase, e quali soluzioni venivano abbozzate, nella consapevolezza che molte delle problematiche che ancora oggi si presentano nell'ambito della didattica e della ricerca storica possono assumere un significato diverso se valutate in una prospettiva di lungo periodo.²⁰

¹¹ SUMMERS 2000, pp. 90-91.

¹² BERNICK 2008.

¹³ GOSSE 2005.

¹⁴ SUMMERS 2000, pp. 90-91.

¹⁵ Per una riflessione sull'evoluzione della *public history* si veda ASHTON-KEAN 2009. Si faccia riferimento a NOIRET 2011, SAYER 2015, CAUVIN 2016 e a NOIRET 2017 per uno sguardo internazionale sulla disciplina. Sulla questione della memoria negli Stati Uniti, si veda BASIUK-KUŻMA MARKOWSKA-MAZUR 2011. Per l'attuale discussione in Italia vd. BERTELLA FARNETTI-BERTUCELLI-BOTTI 2017, RIDOLFI 2017.

¹⁶ PORTER BENSON-BRIER-ENTENMANN-GOLDSTEIN-ROSENZWEIG 1981, p. 3.

¹⁷ HERING 2008.

¹⁸ Sul tema della crisi della disciplina, PIVATO 2007 e, più di recente, ARMITAGE-GULDI 2016.

¹⁹ Per una panoramica sul rapporto tra storici e informatica, si veda GIL 2015.

²⁰ Sul contesto storiografico più recente, WELLER 2011 e WELLER 2013. Sulla situazione italiana, MO-

DAL CD-ROM AL WEB

I primi a occuparsi di nuovi *media* come dischi ottici e CD-ROM, per via del loro potenziale nell'ambito della conservazione documentaria, furono bibliotecari e archivisti,²¹ ma anche Rosenzweig intuì precocemente che un CD-ROM permette di avere sotto mano una vasta bibliografia, di muoversi tra formati diversi (immagini statiche o in movimento e suoni), di legare tra loro le idee attraverso l'ipertesto,²² nonché di compiere ricerche *full-text* di grande portata scientifica, ad esempio per indagare l'evoluzione di concetti e categorie storiografiche. Eppure, dopo aver pubblicato in collaborazione con Stephen Brier e Joshua Brown il popolare CD-ROM *Who Built America?*,²³ Rosenzweig invitava a essere cauti, proprio in una fase in cui ogni prodotto interattivo sembrava avviare i suoi ideatori al successo economico.²⁴ In primo luogo, ampliare lo spettro delle ricerche possibili allargandolo anzitutto alla metodologia testuale non avrebbe a suo parere garantito allo storico «real insight» nella materia da indagare, ma solo un risparmio di tempo. In secondo luogo, Rosenzweig riconosceva che era grande la tentazione di utilizzare il vasto spazio d'archiviazione del CD-ROM per un semplice e acritico accumulo di fonti. Per questa ragione, egli affermava che era importante che i prodotti digitali fossero il frutto di un lavoro analitico e di contestualizzazione accuratamente condotto. Non sarebbe dunque dovuta mancare una guida sicura nel mare del materiale reso disponibile: sebbene, infatti, egli fosse consapevole che, per alcuni, la «morte dell'autore» indotta da un prodotto ad alta tecnologia apparisse affascinante, era anche convinto che seguire una direzione predefinita non avrebbe contrastato con la libertà dell'utente di scegliere il proprio percorso conoscitivo²⁵ – una riflessione che già lascia intuire alcuni dei punti sui quali Rosenzweig avrebbe concentrato la sua attenzione al momento dell'affermazione del Web.

L'opinione pubblica scopriva intanto la rete grazie al *web browser* grafico *Netscape*. È sufficiente sfogliare il «New York Times» dell'autunno del 1995 per constatare come, negli Stati Uniti, si accendesse il dibattito intorno alla regolamentazione di Internet,²⁶ mentre rapidamente la pubblicità passava sul Web²⁷ e anche l'agenzia di stampa Associated Press decideva di investire nella distribuzione *online*.²⁸ Le possibilità insite nella novità tecnologica interessarono subito alcuni storici, come Richard J. Jensen, fondatore già nel 1993 di *Humanities & Social Sciences Online (H-Net)* per garantire scambi tra ricercatori, ma a prevalere sul Web furono inizialmente gli ama-

NINA 2013; FAVERO 2014; MINUTI 2015.

²¹ TERRAS 2011.

²² ROSENZWEIG-BRIER 1994.

²³ ROSENZWEIG-BRIER-BROWN 1993.

²⁴ Cfr. MARSH 1994. Su questa fase della storia americana, si vedano almeno BERGAMINI 2002, pp. 243-257 e MORGAN 2012.

²⁵ ROSENZWEIG 1995.

²⁶ LOHR 1995.

²⁷ BARBOZA 1995.

²⁸ MARKOFF 1995.

tori: il primo museo virtuale (*WebLouvre*, poi *WebMuseum*)²⁹ fu creato, ad esempio, da uno studente francese. Tutto ciò poneva una serie di questioni che Rosenzweig, insieme ai colleghi Michael O'Malley e Andrew McMichael, affrontava nel primo saggio sul tema pubblicato dalla rivista dell'American Historical Association. Gli autori sottolineavano la portata sociale dell'uso di Internet, fondata sull'accesso remoto alle fonti anche in assenza di biblioteche sul territorio e sul cammino verso un mondo informativo più democratico e meno gerarchico,³⁰ in cui ognuno possa non solo fruire, ma anche creare la propria storia – un'utopia che la storiografia americana coltivava sotto traccia fin dagli anni Trenta, secondo il motto di Carl L. Becker «[e]veryman his own historian».³¹ Ciononostante, il Web non avrebbe contribuito a risolvere alcuna questione sociale, soprattutto per via dei costi delle bollette mensili per chi accedeva alla rete dal proprio Personal Computer in assenza di una postazione pubblica. Il fatto che la breve era del Web «libero» si stava già concludendo, a fronte di ingenti investimenti privati, era inteso, infatti, come una minaccia a quella stessa democratizzazione intravista all'orizzonte. Disponibili, inoltre, erano soltanto fonti canoniche e ufficiali, anche per via delle restrizioni del *copyright* e dei costi della digitalizzazione, ed era assente qualunque controllo qualitativo sulle risorse *online*, un problema ancor più grave considerando che la facilità di accesso già lasciava presagire che gli studenti avrebbero investito il Web di maggiore autorità rispetto al libro stampato.³²

Un anno e mezzo più tardi, Rosenzweig e O'Malley tornavano a occuparsi del Web con un intervento³³ che, oltre a concentrarsi sulle risorse *online* adatte all'insegnamento della storia americana, forniva una risposta indiretta al saggio di Gertrud Himmelfarb frattanto pubblicato. Gli autori, infatti, dubitavano che il Web definisse un paradigma radicalmente nuovo o un nuovo modo di pensare; almeno in quella fase, esso sarebbe stato solo in grado di consentire o di velocizzare l'accesso a documentazione già esistente e di dare vita a «invented archives», vale a dire a raccolte coerenti di fonti aggregate in rete. Il Web era invece considerato una fonte straordinaria per studiare i molteplici (e personali) modi di utilizzo del passato nel presente, un tema al quale proprio in quegli anni Rosenzweig si stava dedicando a quattro mani con il collega David Thelen, smontando l'idea, cara ai conservatori, dell'esistenza di un'unica narrazione storica nazionale e inclusiva alla quale fare riferimento e da inculcare nelle menti dei cittadini in maniera essenzialmente autoritaria.³⁴

A proposito dell'anarchismo consustanziale al Web, Rosenzweig e O'Malley si dichiaravano convinti che, nel tempo, sarebbero stati messi in atto, da parte degli storici professionisti, strumenti in grado di filtrare i risultati delle interrogazioni della re-

²⁹ <http://www.ibiblio.org/wm/>.

³⁰ McMICALYEL-O'MALLEY-ROSENZWEIG 1996.

³¹ BECKER 1932.

³² COHEN-ROSENZWEIG 2006. Negli Stati Uniti l'indagine sui siti di storia (cfr. TRINKLE-MERRIMAN 2000) precedette di diversi anni un'inchiesta simile condotta in Italia. In merito cfr. CRISCIONE-NOIRET-SPAGNOLO-VITALI 2004.

³³ O'MALLEY-ROSENZWEIG 1997.

³⁴ ROSENZWEIG-THELEN 1998.

te senza mettere in discussione l'aspetto libertario ed eclettico di Internet. Replicare il lavoro di archivisti e bibliotecari, che forniscono autorità e ordine al materiale su cui lavora lo storico, non avrebbe contraddetto l'idea di democrazia della rete. A preoccupare era, piuttosto, il rischio che il cyberspazio apparisse più aperto e libero di quanto davvero non fosse, sia perché la rete era principalmente un collettore di *idées reçues* che riproduceva, «for better and worse»,³⁵ quanto presente nel “mondo reale”, sia per la tendenza alla commercializzazione insita nel Web sin dal suo avvento di massa. Quest'ultimo aspetto lasciava presagire – anche sulla scorta di analisi come quella del sociologo Herbert Irving Schiller, che ha fatto della riduzione degli spazi pubblici a favore dei privati uno dei nuclei della sua riflessione³⁶ – una marginalizzazione di resoconti storici controversi o indipendenti. Per questa ragione, Rosenzweig e O'Malley concludevano che era necessario agire affinché il Web, in quanto nuovo spazio pubblico, rimanesse aperto e accessibile a tutti.³⁷

Su tale questione Rosenzweig ritornava nel 2001,³⁸ segnalando in primo luogo come i privati avessero ormai preso il controllo dei materiali più utili per lo studio della storia, immagazzinando soprattutto fonti secondarie in *database* a pagamento come JSTOR o Project Muse, che pure erano nati da organizzazioni *non profit* e per interesse pubblico. Anche la legge di estensione del *copyright*, approvata nel 1998 negli Stati Uniti a vantaggio delle grandi aziende private – come la Disney, da cui il derisorio appellativo di Mickey Mouse Protection Act – andava nella medesima direzione, senza che gli storici fossero stati coinvolti nelle trattative. Rosenzweig non perdeva in ogni modo di vista la complessità della questione, consapevole che la sua arringa in favore di un accesso più libero³⁹ si scontrava con la necessità di garantire la sostenibilità economica degli stessi *database* e delle case editrici universitarie, la cui crisi rischiava di bloccare la carriera di promettenti ricercatori.⁴⁰ Di fronte a un simile circolo vizioso, Rosenzweig ammetteva l'assenza di qualsiasi soluzione immediata, ma non transigeva sul fatto che gli storici non dovessero ignorare tali questioni e che avessero «a great stake in shaping the roads and cars that will populate the future information superhighways». Essi avrebbero avuto il compito di resistere ai tentativi di restringere ulteriormente il *public domain* alleandosi con i bibliotecari,⁴¹ e venivano sollecitati a inserire in rete materiale in modalità *open access*, anche in considerazione del fatto che gli accademici percettori di sovvenzioni pubbliche dovrebbero sempre condividere i frutti di un lavoro finanziato dalla comunità (un principio adottato oggi dall'Unione Europea, ad esempio per i progetti nel quadro del programma *Horizon 2020*).

³⁵ O'MALLEY-ROSENZWEIG 1997.

³⁶ SCHILLER 1995.

³⁷ O'MALLEY-ROSENZWEIG 1997.

³⁸ ROSENZWEIG 2001.

³⁹ ROSENZWEIG 2005b. In proposito si veda anche WILLINSKY 2005.

⁴⁰ È questo quanto attesta un report preparato sotto la supervisione dello stesso Rosenzweig. Cfr. TOWNSEND 2003.

⁴¹ ROSENZWEIG 2001. Sul ruolo delle biblioteche (pubbliche) negli Stati Uniti, vd. PAWLEY-ROBBINS 2013.

Non sorprende pertanto che la nascita di *Wikipedia*, l'enciclopedia *online* collaborativa e liberamente consultabile, sia stata accolta con estremo interesse da Rosenzweig, cultore della *public history*. In uno dei suoi ultimi saggi, pubblicato nel giugno del 2006, egli ne lodava il principio dell'*open source* e il profilo perlopiù volontario, ma pure la «self-healing quality», per la quale l'eventuale errore può essere rapidamente corretto e una lacuna colmata. Sebbene dunque *Wikipedia* fosse fin dalle origini circondata da un'aura di «denigration of expertise», i suoi autori sono coinvolti in un processo di «democratic self-education» intenso e diffuso, dal momento che le regole di fondo della scrittura delle voci – il mantenimento di un punto di vista neutrale, la citazione delle fonti, la verificabilità delle affermazioni – hanno molto in comune con la scrittura professionale di storia.⁴² Il coinvolgimento nella creazione di testi e prodotti storici era infatti uno dei pilastri della proposta educativa di Rosenzweig, che trovava nel digitale un valido alleato.

LA STORIA DIGITALE NELLE AULE DI SCUOLA

Erano state esigenze legate all'insegnamento della disciplina – l'approccio diretto alle fonti – e non opportunità offerte all'indagine accademica a far avvicinare Rosenzweig al digitale, secondo un cammino che lo affrancava sia dalla storia quantitativa fiorita negli anni Settanta, sia dall'approccio centro-europeo alla materia.⁴³ Avendo egli appurato fin dagli anni trascorsi all'università di Harvard che il modo migliore per appassionare gli studenti allo studio della storia è coinvolgerli direttamente nello studio delle fonti primarie, mostrando loro che cosa significhi pensare come uno storico, Rosenzweig si era trovato infatti in difficoltà al momento del suo passaggio, nel 1981, alla George Mason University, un'istituzione più recente, le cui biblioteche non possedevano un patrimonio librario paragonabile a quello della sua università di provenienza.⁴⁴

A questa condizione di necessità, Rosenzweig affiancò nel tempo la constatazione, dedotta dalle interviste condotte con Thelen, del sostanziale straniamento degli americani dallo studio della storia nelle scuole. Fin dal 1999 egli aveva pertanto sollecitato gli insegnanti a utilizzare la tecnologia per giungere a un «active engagement with learning rather than out of textbook».⁴⁵ Egli faceva infatti affidamento sui vantaggi della multimedialità, che permette di incrociare i diversi stili di apprendimento, e sugli approcci costruttivistici ed esperienziali (come la creazione collaborativa di pagine Web o musei virtuali), che solo in anni recenti sono stati riconosciuti (anche in Italia) come buone pratiche di insegnamento.⁴⁶ Insieme al collega Randy Bass, Rosenzweig ancora una volta rimarcava come il digitale consenta di rendere più incisive pratiche

⁴² ROSENZWEIG 2006.

⁴³ JENSEN 2009.

⁴⁴ ROSENZWEIG 2005a.

⁴⁵ BASS-ROSENZWEIG 1999.

⁴⁶ RIVOLTELLA 2015a e RIVOLTELLA 2015b. Si veda anche MINUTI 2011.

già esistenti, ad esempio attraverso una rappresentazione del sapere in maniera reticolare o l'accesso a un numero considerevole di punti di vista, senza tuttavia modificare gli intenti formativi (giudicare la qualità di un'informazione, avere a che fare con fonti in conflitto tra loro, sviluppare una struttura analitica), che rimangono i medesimi.

Un simile orientamento rivela un carattere *ecologico*, dal momento che si riconosceva come l'introduzione di un nuovo metodo non potesse avvenire acriticamente, ma richiedesse da un lato una preparazione degli insegnanti, dall'altro la libertà di *non* adottare il digitale. Le tecnologie, infatti, non rappresentano necessariamente la soluzione più adeguata per fornire competenze allo scolaro o allo studente, dal momento che provocano passività se non utilizzate in aula con cognizione di causa. Spirito democratico e studioso del mondo del lavoro, in cui ogni azione riformatrice è da valutare nel suo contesto,⁴⁷ Rosenzweig era infatti preoccupato del fatto che le tecnologie potessero ampliare il divario lungo la linea di separazione tra classi sociali ed etnie. A fronte di un massiccio investimento tecnologico in campo educativo – una questione molto dibattuta negli Stati Uniti negli ultimi anni dello scorso secolo⁴⁸ – era indispensabile evitare che le scuole più disagiate sottraessero in maniera avventata risorse ad altri settori, investendo sull'*hardware*, ma trascurando allo stesso tempo lo sviluppo delle competenze informatiche dei docenti.

Negli anni seguenti, le prime osservazioni sull'uso del digitale nelle scuole condotte da Rosenzweig e Bass ebbero modo di trovare conferma. Il *Visible Knowledge Project*, animato dallo stesso Bass tra il 2000 e il 2005 e volto a indagare l'impatto della tecnologia sull'insegnamento delle materie umanistiche, era ad esempio molto cauto nelle sue conclusioni,⁴⁹ così come gli storici americani si dichiaravano tutto sommato scettici circa l'uso di Internet nelle loro classi.⁵⁰ Allo stesso tempo, il filosofo della tecnologia Andrew Feenberg, allievo di Herbert Marcuse e già su posizioni vicine alla New Left, pubblicava un *pamphlet* che promuoveva l'educazione a distanza. In essa egli individuava un dialogo educativo tra studente e docente che avrebbe potuto diventare «a factor making for fundamental social change», se promosso su larga scala.⁵¹ Su questo stesso tema, Rosenzweig rispondeva sul prestigioso (e politicamente orientato a sinistra) «The Nation» a una raccolta di saggi dello storico David Noble,⁵² particolarmente critico nei confronti delle università telematiche private, considerate un grave *vulnus* alla democrazia; nonostante il suo favore per l'educazione pubblica, insito nella sua posizione politica, Rosenzweig rifiutava qualsiasi arroccamento su posizioni antitecnologiche, con ogni evidenza ancora ben rappresentate in quella fase, e suggeriva di soppesare costi e benefici della nuova tecnologia e di ciò che essa comporta dal punto di vista educativo, sia per gli studenti, sia per la società nel suo complesso.⁵³

⁴⁷ ROSENZWEIG 1983.

⁴⁸ Si vedano interventi significativi come OPPENHEIMER 1997 e RAVITCH 1998.

⁴⁹ BASS-EYNON 2009.

⁵⁰ KORNB�ITH-LASSER 2001.

⁵¹ FEENBERG 2002.

⁵² NOBLE 2002.

⁵³ ROSENZWEIG 2002.

A metà degli anni Duemila, Rosenzweig riconosceva, inoltre, che il Web, «like a living organism», aveva trovato il modo di sanare i propri difetti attraverso meccanismi sia di tipo tecnico-statistico (i *backlinks*), sia di natura “sociale”, ovverosia «nascent forms of peer review», che consistono in «a kind of spontaneous review process generated by the mass of people on the Web». ⁵⁴ Accanto a questi processi selettivi, Rosenzweig annunciava anche la creazione, da parte del collega Daniel J. Cohen, ⁵⁵ di uno strumento, il software H-Bot, in grado di effettuare indagini statistiche sui risultati di interrogazioni sul Web e di dimostrarne, su grande scala, l'accuratezza. ⁵⁶ Secondo il principio psicologico detto *wisdom of the crowds* ⁵⁷ fatto proprio anche da *Wikipedia*, infatti, la media delle risposte fornite dai singoli è più vicina al dato reale rispetto alla maggior parte delle risposte individuali, tuttavia Rosenzweig e Cohen erano consapevoli che dal Web è possibile trarre una conoscenza eminentemente fattuale, legata più al *consenso* intorno a determinate questioni che non a un ragionamento o a un'interpretazione autonoma. Tale constatazione forniva l'occasione per biasimare uno dei simboli del sistema educativo americano, vale a dire i *test* a scelta multipla, che non soltanto non sarebbero in grado di misurare l'effettivo apprendimento degli studenti (una critica ben conosciuta anche da parte di chi si occupa oggi in Italia dei test INVALSI), ma che perdono credibilità nel momento in cui le nozioni – che sono altra cosa rispetto alla competenza storica – sono facilmente ricavabili *online*. Lo sviluppo del Web era dunque inteso da Rosenzweig e Cohen come una straordinaria opportunità per ripensare il modo di concepire l'apprendimento della storia, dissaldandolo da una conoscenza puramente mnemonica ⁵⁸ di cui la scuola americana (e non solo) era impregnata.

Ciò che più preoccupava Rosenzweig non era il fatto che gli studenti, lasciati liberi di navigare in rete, raccogliessero materiale inadeguato allo studio della storia, quanto che non avessero accesso alle fonti, soprattutto secondarie, più raffinate e ricche. ⁵⁹ Il processo di privatizzazione e chiusura dei *database*, da lui denunciato fin dai tardi anni Novanta, aveva in effetti posto un freno all'ampio e libero uso del Web, ma egli era anche ben conscio che neppure l'eventuale disponibilità di documentazione di prima mano implica una comprensione della stessa, o un potenziamento delle abilità interpretative. Egli avvertiva che la democratizzazione dell'accesso ai materiali storiografici ha senso soltanto se sviluppata in parallelo all'insegnamento dei criteri di interpretazione delle fonti. Da questo suo convincimento nasceva il progetto *Historical Thinking Matters* ⁶⁰ presso il Center for History and New Media della George Mason University, con l'obiettivo di educare alla frammentarietà e alla possibile contraddittorietà dei documenti, all'importanza della contestualizzazione, all'analisi di fonti tra

⁵⁴ ROSENZWEIG 2005a.

⁵⁵ COHEN 2006.

⁵⁶ COHEN-ROSENZWEIG 2005b.

⁵⁷ SUROWIECKI 2004.

⁵⁸ COHEN-ROSENZWEIG 2005a.

⁵⁹ ROSENZWEIG 2005a.

⁶⁰ historicalthinkingmatters.org/.

loro in conflitto. Rosenzweig tendeva dunque a confermare come il Web non ponga di fronte a problemi inediti, in quanto anche un alunno adolescente o una matricola all'università, se lasciati in una biblioteca a condurre ricerca in autonomia, incontrerebbero le medesime difficoltà del coetaneo che svolge una ricerca in rete. Nel decennio compreso tra metà anni Novanta e metà anni Duemila, rivelatosi cruciale per la solidificazione delle strutture giuridiche ed etiche che governano la rete (tanto che gli attuali attori globali del Web, compresi i *social network*, sono nati per la gran parte in quella fase), Rosenzweig fu pertanto in grado di intuire come il problema di portata maggiore fosse la capacità dell'utente di interrogare criticamente la massa di materiale disponibile – una questione ancora oggi estremamente attuale, in tempi di *fake news*. Una simile constatazione impediva perfino a un convinto *public historian* di considerare inutile o deleterio qualunque tipo di mediazione del passato per un pubblico generico.⁶¹

UN NUOVO MODO DI FARE STORIA?

Al principio del primo decennio del secolo, la constatazione che, a partire dal 1985, il governo americano aveva iniziato a fare uso della posta elettronica senza che vi fossero linee guida per preservare i documenti inviati via Internet aveva provocato un allarme sulla stampa americana circa i rischi di perdita dei dati digitali, tanto che si riteneva prioritario immagazzinare l'informazione numerica prodotta quotidianamente, posticipando la conversione del materiale analogico.⁶² In un paese d'antica democrazia come gli Stati Uniti, l'impossibilità di ricostruire un processo decisionale faceva temere il venir meno del controllo sui governanti da parte dei cittadini.⁶³

Rosenzweig intervenne nel dibattito intorno alla «fragility of evidence in the digital era» mettendo tuttavia in guardia da reazioni affrettate, che avrebbero potuto condurre all'irrazionale tentativo di preservare ogni singola fonte digitale, causando in questo modo un «information overload», di fronte a una realtà che già stava subendo un vero e proprio cambio di paradigma «from a culture of scarcity to a culture of abundance». Rosenzweig ricordava come il problema della conservazione, pane quotidiano di archivisti e bibliotecari, sia troppo spesso considerato dagli storici una questione meramente tecnica, eppure «the more important and difficult issues about digital preservation are social, cultural, economic, political, and legal—issues that humanists should excel at».⁶⁴ Valutando pregi e difetti dell'*Internet Archive* ideato da Brewster Kahle,⁶⁵ un progetto lacunoso e incompiuto, seppure importante e unico nel suo genere, Rosenzweig dimostrava, anche parafrasando il verso di Voltaire «le mieux est l'ennemi du bien»,⁶⁶

⁶¹ GRAHAM 2000.

⁶² HAFNER 2000; MAYFIELD 2001.

⁶³ BENNER 2001.

⁶⁴ ROSENZWEIG 2003.

⁶⁵ PANOS 2003; KAHLE 2007.

⁶⁶ VOLTAIRE 1772.

di non apprezzarne la ricerca dell'utopico piano di salvaguardia della realtà digitale, tipico del perfezionismo formale dell'ingegnere informatico. Con il suo caratteristico pragmatismo, infatti, egli ricordava che «[w]e have never preserved everything; we need to start preserving something». Sostenere che gli storici, benché attenti al passato, non possano rimanere estranei alle modalità di sedimentazione e selezione delle fonti nel presente significava invitare a svolgere un'azione politica diretta, in quanto custodire il passato è una responsabilità pubblica: a suo parere, infatti, «[a] vigorous public domain today is a prerequisite for a healthy historical record», inteso come spoglio ragionato delle tracce dell'azione umana nel tempo.⁶⁷

L'accesso incondizionato a miriadi di fonti primarie, secondo Rosenzweig, non implicherebbe una comprensione più profonda della storia, anzi, in un'epoca di sovraccarico informativo, lo storico del futuro dovrà verosimilmente rinunciare a studiare *tutti* i materiali disponibili. Più che un interrogativo deontologico, Rosenzweig individuava a questo proposito una questione di metodo, identificando la necessità di fare propri strumenti nuovi, ad esempio il *sampling* tipico della sociologia, oppure la creazione di algoritmi che consentano una ricerca sistematica all'interno di ampie documentazioni – quella che oggi è conosciuta come analisi dei *big data*. La storia, rassicurava Rosenzweig, non sarà mai una scienza esatta, ma questo non significa che un uso di tecniche sistematiche per estrarre informazioni da grandi quantità di dati non possa essere utile «in our imperfect quest to interpret the past»,⁶⁸ proprio perché dall'analisi quantitativa lo storico è in grado di trarre valutazioni qualitative. Sebbene rendere pubblicamente accessibili archivi e biblioteche attraverso il digitale sia un'idea intrinsecamente democratica, così che a ciascuno sia consentito di “creare la propria storia”, secondo il citato motto di Becker, dagli scritti di Rosenzweig emerge la convinzione che la perdita di autorità e controllo professionale da parte degli storici sulla propria disciplina comporti gravi rischi. Non è infatti sufficiente avere a disposizione fonti storiche: è indispensabile sapere come utilizzarle per fornire loro un senso.

Anche per queste ragioni, occupandosi di *Wikipedia* egli affermava che gli storici non devono temerne la concorrenza, poiché la buona scrittura di storia non richiede soltanto l'accuratezza fattuale, che è ciò di cui l'enciclopedia *online* tende a occuparsi, ma anche la padronanza della letteratura accademica relativa a un determinato tema, persuasive capacità di analisi e interpretazione, e una scrittura chiara e coinvolgente. Ciononostante, uno storico di professione non può ignorare *Wikipedia*, ma dovrebbe occuparsene principalmente «because our students do», lottando piuttosto contro il suo uso acritico e inadeguato.⁶⁹ Per gli storici, il principio dell'*open access* su cui si fonda *Wikipedia* porta inoltre con sé la responsabilità di rendere altrettanto consultabili i propri saggi, secondo quanto da Rosenzweig sempre proposto,⁷⁰ cosicché, a parità di accesso, finirebbe per prevalere la fonte più completa e affidabile, firmata da uno storico di professione. Rosenzweig riteneva inoltre compito dello storico fornire

⁶⁷ ROSENZWEIG 2003.

⁶⁸ COHEN-ROSENZWEIG 2005b.

⁶⁹ ROSENZWEIG 2006.

⁷⁰ ROSENZWEIG 2005b.

il proprio contributo a *Wikipedia*: essendo essa destinata a divenire una sorta di «enciclopedia di famiglia» del ventunesimo secolo, vi sarebbe un obbligo professionale a renderla migliore, sebbene egli non ignorasse che l'amatore tende a preferire l'accuratezza del fatto e l'aneddoto, mentre lo storico mira all'interpretazione e alla contestualizzazione. Il confronto con semplici appassionati contribuirebbe, in ogni modo, a fare chiarezza sul proprio lavoro quotidiano, sui metodi della disciplina, nonché, si potrebbe affermare, sul valore civile dell'attività storica: «If *Wikipedia* teaches us (and our students) to speak more clearly to the public and to say more clearly what is on our minds, it will have a positive impact on academic culture». ⁷¹ In un intervento successivo, egli affermava, infatti, che «[m]y experience over the past fifteen years of working in the digital humanities is that they have often had their most salutary effects in simply getting us to think about the most basic questions about our practice as scholars and cultural workers» – vale a dire le motivazioni alla base della stesura di un articolo, le regole del buon insegnamento, le modalità di misurazione dell'apprendimento degli studenti, la selezione della documentazione del passato che merita di essere preservata – senza tuttavia incidere sui contenuti dell'attività dello storico. ⁷²

Nel momento in cui gli storici decidono di condividere parte della loro autorità disciplinare ⁷³ nel cyberspazio, tuttavia, sorgono nuove questioni intorno al tema dei prodotti di ricerche collaborative. Con un intervento che concludeva idealmente il suo percorso intellettuale in occasione della presentazione dei lavori dell'American Council of Learned Societies Commission on Cyberinfrastructure for the Humanities and Social Sciences, di cui era stato membro, ⁷⁴ Rosenzweig sottolineava come per gli storici, tanto più se coinvolti in progetti digitali, sia indispensabile la collaborazione con bibliotecari, archivisti e curatori museali, poiché sono questi ultimi i custodi del passato, hanno esperienza della sua conservazione e, nella loro attività quotidiana, entrano in contatto con pubblici eterogenei.

Le conclusioni della Commissione, raccolte in un documento del 2006, rimandano a punti fermi fatti propri da Rosenzweig negli anni precedenti: la priorità affidata agli investimenti nel digitale in ambito delle scienze umane e sociali, lo sviluppo di politiche in favore dell'*open access* per via del «democratizing power» ⁷⁵ insito nell'informazione numerica e, appunto, la promozione della collaborazione tra il settore pubblico e i privati e tra accademici, scienziati, amministratori e imprenditori. Una lettura non catastrofista né utopica del nuovo mondo digitale nel contesto di un ampio dibattito nazionale sulla *public history* e sul ruolo dell'accademico ⁷⁶ era dunque in grado di fare emergere aspetti dell'attività dello storico che ancora oggi sono degni di riflessione: l'allargamento dei pubblici, il nuovo spazio per voci diverse, i li-

⁷¹ ROSENZWEIG 2006.

⁷² ROSENZWEIG 2007a.

⁷³ FRISCH 1990.

⁷⁴ ROSENZWEIG 2007a.

⁷⁵ AMERICAN COUNCIL OF LEARNED SOCIETIES COMMISSION ON CYBERINFRASTRUCTURE FOR THE HUMANITIES AND SOCIAL SCIENCES 2006, p. 27.

⁷⁶ Per inquadrare la questione, TYRELL 2005, in particolare pp. 11-24.

miti dell'auspicata democratizzazione del Web, ma anche il dubbio che la rete sia in grado di «challenge the authority of a master narrative» e di mettere in crisi il lavoro dello storico.⁷⁷ Rosenzweig, che pure non ha potuto fare esperienza della pervasività dei *social network*, ma che ha colto con diversi lustri d'anticipo molti aspetti della nostra attuale realtà digitale, resta testimone di una fase della storia americana in cui sublime tecnologico, *yuppismo* e concezioni autoritarie del ruolo dello storico si sono scontrati con lo statalismo democratico e con l'apertura a movimenti spontanei e di base. Nel momento in cui la storia non rimane patrimonio esclusivo dei professionisti, ma si estende a usi personali ed è in grado di reinventarsi e di inaugurare nuovi appassionanti capitoli, essa può perfino fungere da veicolo di giustizia sociale,⁷⁸ e il ruolo dello storico può essere auspicabilmente lungi dal suo esaurimento.

Fabio Guidali
Università degli Studi di Milano
fabio.guidali@gmail.com
fabio.guidali@unimi.it

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- AMERICAN COUNCIL OF LEARNED SOCIETIES COMMISSION ON CYBERINFRASTRUCTURE FOR THE HUMANITIES AND SOCIAL SCIENCES 2006 : *Our Cultural Commonwealth. The report of the American Council of Learned Societies Commission on Cyberinfrastructure for the Humanities and Social Sciences*, 2006, web, <https://www.acls.org/cyberinfrastructure/OurCulturalCommonwealth.pdf>.
- ARMITAGE-GULDI 2016 : David Armitage-Jo Guldi, “*The History Manifesto*”: a discussion, «*Memoria e Ricerca*», 1 (2016), pp. 97-126.
- ASHTON-KEAN 2009 : *People and their Pasts. Public History Today*, in *People and their Pasts. Public History Today*, a cura di Paul Ashton-Hilda Kean, Basingstoke, Palgrave MacMillan, 2009, pp. 1-20.
- BARBOZA 1995 : David Barboza, *Advertising*, «*New York Times*», edizione nazionale, 13 novembre 1995, p. 6.
- BASIUK-KUŹMA MARKOWSKA-MAZUR 2011 : *The American Uses of History. Essays on Public Memory*, a cura di Tomasz Basiuk-Sylwia Kuźma Markowska-Krystyna Mazur, Frankfurt am Main, Peter Lang, 2011.

⁷⁷ SUMMERS 2000, p. 93.

⁷⁸ ROSENZWEIG 1998.

- BASS 1999 : Randy Bass, *The Garden in the Machine: The Impact of American Studies on New Technologies: December 1999*, web, <https://rrchnm.org/essay/the-garden-in-the-machine-the-impact-of-american-studies-on-new-technologies-date-december-1999/>.
- BASS-EYNON 2009 : *The Difference that Inquiry Makes: A Collaborative Case Study of Technology and Learning, from the Visible Knowledge Project*, a cura di Randy Bass-Bret Eynon, 2009, web, <https://blogs.commons.georgetown.edu/vkp/files/2009/03/bass-revised-2.pdf>.
- BASS-ROSENZWEIG 1999 : Randy Bass-Roy Rosenzweig, *Rewiring the History and Social Studies Classroom: Needs, Frameworks, Dangers, and Proposals*, 1999, web, <http://chnm.gmu.edu/digitalhistory/links/pdf/chapter1/1.51a.pdf>.
- BECKER 1932 : Carl L. Becker, *Everyman His Own Historian*, in «The American Historical Review», 2 (1932), pp. 221-236.
- BENNER 2001 : Jeffrey Benner, *Is U.S. History Becoming History?*, «Wired», 9 aprile 2001, <https://www.wired.com/2001/04/is-u-s-history-becoming-history/>.
- BERGAMINI 2002 : Oliviero Bergamini, *Storia degli Stati Uniti*, Roma-Bari, Laterza, 2002.
- BERNICK 2008 : Beth Bernick, *Roy, back in the 60s and 70s*, [2008], web, <http://thanksroy.org/items/show/526>.
- BERTELLA FARNETTI-BERTUCELLI-BOTTI 2017 : *Public history. Discussioni e pratiche*, a cura di Paolo Bertella Farnetti, Lorenzo Bertucelli, Alfonso Botti, Milano-Udine, Mimesis 2017.
- BIRKERTS 1994 : Sven Birkerts, *The Gutenberg Elegies: The Fate of Reading in an Electronic Age*, Boston, Faber and Faber, 1994.
- BRIDENBAUGH 1963 : Carl Bridenbaugh, *The Great Mutation*, «The American Historical Review», 2 (1963), pp. 315-331.
- CAUVIN 2016 : Thomas Cauvin, *Public History. A Textbook of Practice*, New York-Londra, Routledge, 2016.
- COHEN 2006 : Daniel J. Cohen, *From Babel to Knowledge. Data Mining Large Digital Collections*, «D-Lib Magazine», 3 (2006), <http://www.dlib.org/dlib/march06/cohen/03cohen.html>.
- COHEN-ROSENZWEIG 2005a : Daniel J. Cohen-Roy Rosenzweig, *No Computer Left Behind*, «The Chronicle of Higher Education», 25 (2006), <https://rrchnm.org/essay/no-computer-left-behind/>.
- COHEN-ROSENZWEIG 2005b : Daniel J. Cohen-Roy Rosenzweig, *Web of lies? Historical knowledge on the Internet*, «First Monday», 12 (2005), web, <http://firstmonday.org/ojs/index.php/fm/article/view/1299/1219>.
- COHEN-ROSENZWEIG 2006 : Daniel J. Cohen-Roy Rosenzweig, *Digital History: A Guide to Gathering, Preserving, and Presenting the Past on the Web*, Philadelphia, University of Pennsylvania Press, 2006.

- CRISCIONE-NOIRET-SPAGNOLO-VITALI 2004 : Antonio Criscione-Serge Noiret-Carlo Spagnolo-Stefano Vitali, *La storia a(l) tempo di Internet. Indagine sui siti italiani di storia contemporanea 2001-2003*, Bologna, Pàtron, 2004.
- DETTI-LAURICELLA 2013 : Tommaso Detti-Giuseppe Lauricella, *Le origini di Internet*, Milano, Bruno Mondadori, 2013.
- EISENSTEIN 1979 : Elizabeth L. Eisenstein, *The Printing Press as an Agent of Change: Communications and Cultural Transformations in Early Modern Europe*, 2 volumi, Cambridge, Cambridge University Press, 1979.
- EISENSTEIN 1995 : Elizabeth L. Eisenstein, *Prefazione a Le rivoluzioni del libro. L'invenzione della stampa e la nascita dell'età moderna*, Bologna, il Mulino, 1995.
- FAVERO 2014 : Claudio Favero, *Storici digitali in Italia: riflessioni ed esperienze*, «Memoria e Ricerca», 47 (2014), pp. 183-197.
- FEENBERG 2002 : Andrew Feenberg, *Transforming Technology. A Critical Theory Revisited*, Oxford, Oxford University Press, 2002.
- FRISCH 1990 : Michael Frisch, *A Shared Authority: Essays on the Craft and Meaning of Oral and Public History*, Albany, State University of New York Press, 1990.
- GIL 2015 : Tiago Gil, *Storici e informatica: l'uso dei database (1968-2013)*, «Memoria e Ricerca», 50 (2015), pp. 161-178.
- GOSSE 2005 : Van Gosse, *Rethinking the New Left: An Interpretative History*, New York, Palgrave Macmillan, 2005.
- GRAHAM 2000 : Otis L. Graham, Jr., *Dealing Ourselves Back in: Professional Historians and the Public*, «The Public Historian», 1 (2000), pp. 27-29.
- HAFNER 2000 : Katie Hafner, *Saving the Nation's Digital Legacy*, «New York Times», 27 luglio 2000.
- HERING 2008 : Katja Hering, "Everyone Takes a Hand in Shaping our Discussions and Helping Fellow Class Members:" *More thoughts on Roy as a Teacher and Facilitator*, [2008], web, <http://thanksroy.org/items/show/595>.
- HIMMELFARB 1996 : Gertrude Himmelfarb, *A Neo-Luddite Reflects on the Internet*, «The Chronicle of Higher Education», 10 (1996), p. A56.
- JENSEN 2009 : Bernard Eric Jensen, *Usable Pasts: Comparing Approaches to Popular and Public History*, in *People and their Pasts. Public History Today*, a cura di Paul Ashton-Hilda Kean, Basingstoke, Palgrave MacMillan, 2009, pp. 42-56.
- KAHLE 2007 : Brewster Kahle, *Universal Access to All Knowledge*, «The American Archivist», 1 (2007), pp. 23-31.
- KORNBLITH-LASSER 2001 : Gary Kornblith-Carol Lasser, *Teaching the American History Survey at the Opening of the Twenty-First Century: A Round Table Discussion*, «The

- Journal of American History», 4 (2001), pp. 1409-1441, <https://faculty.utep.edu/LinkClick.aspx?link=Teaching+the+Survey.pdf&tabid=53341&mid=116466>.
- LOHR 1995 : Steve Lohr, *Conservatives Split on How To Regulate The Internet*, «New York Times», edizione nazionale, 9 novembre 1995, p. 4.
- LOMBARDI 2004 : *Materiali per lo studio di lettura e letteratura nella società digitale. 1990-2003*, in appendice a Carmela Lombardi, *Lettura e letteratura. Quaranta anni di teoria*, Napoli, Liguori, 2004.
- MARKOFF 1995 : John Markoff, *If Medium Is the Message, the Message Is the Web*, «New York Times», edizione nazionale, 20 novembre 1995, p. 1.
- MARSH 1994 : Carole Marsh, *How to Make a Million for the New Multimedia & CD-ROM Market!*, Atlanta, Gallopade, 1994.
- MARX 1964 : Leo Marx, *The Machine in the Garden*, Oxford, Oxford University Press, 1964.
- MAYFIELD 2001 : Kendra Mayfield, *Library of Congress Goes Digital*, «Wired», 19 gennaio 2001, <https://www.wired.com/2001/01/library-of-congress-goes-digital/>.
- McMICHAEL-O'MALLEY-ROSENZWEIG 1996 : Andrew McMichael-Michael O'Malley-Roy Rosenzweig, *Historians and the Web: A Guide*, «Perspectives on History», 1 (1996), pp. 11-16, <https://www.historians.org/publications-and-directories/perspectives-on-history/january-1996/historians-and-the-web-a-beginners-guide>.
- MINUTI 2011 : Rolando Minuti, *Insegnare storia al tempo del web 2.0: considerazioni su esperienze e problemi aperti*, in *Les historiens et l'informatique: un métier à réinventer*, a cura di Jean-Philippe Genet-Andrea Zorzi, Roma, École Française de Rome, 2011, pp. 109-123.
- MINUTI 2015 : Rolando Minuti, *Il web e gli studi storici. Guida critica all'uso della rete*, Roma, Carocci, 2015.
- MONINA 2013 : Giancarlo Monina, *Storia digitale. Il dibattito storiografico in Italia*, «Memoria e Ricerca», 43 (2013), pp. 185-202.
- MORGAN 2012 : Iwan Morgan, *A New Democrat's New Economics*, in *The Presidency of Bill Clinton: the Legacy of a New Domestic and Foreign Policy*, a cura di Mark White, Londra-New York, I. B. Tauris, 2012, pp. 65-91.
- NOBLE 2002 : David F. Noble, *Digital Diploma Mills. Technology and the Business Takeover of Higher Education*, Penang, Citizens International, 2002.
- NOIRET 2011 : Serge Noiret, *La "Public History": una disciplina fantasma?*, in *Public History. Pratiche nazionali e identità globale*, «Memoria e ricerca», 37 (2011), pp. 10-35.
- NOIRET 2017 : *Musei di storia e Public History*, a cura di Serge Noiret, «Memoria e Ricerca», 1 (2017).
- O'MALLEY-ROSENZWEIG 1997 : Michael O'Malley-Roy Rosenzweig, *Brave New World or Blind*

- Alley? American History on the World Wide Web*, «Journal of American History», 1 (1997), <http://chnm.gmu.edu/resources/essays/bravenewworld.php>.
- OPPENHEIMER 1997 : Todd Oppenheimer, *The Computer Delusion*, «The Atlantic», luglio 1997, <https://www.theatlantic.com/magazine/archive/1997/07/the-computer-delusion/376899/>.
- PANOS 2003 : Patrick Panos, *TECHNOTES: The Internet Archive: An End to the Digital Dark Age*, «Journal of Social Work Education», 2 (2003), pp. 343-347.
- PAWLEY-ROBBINS 2013 : *Libraries and the Reading Public in Twentieth-Century America*, a cura di Christine Pawley-Louise S. Robbins, Madison, WI-London, The University of Wisconsin Press, 2013.
- PIVATO 2007 : Stefano Pivato, *Vuoti di memoria: usi e abusi della storia nella vita pubblica italiana*, Roma-Bari, Laterza, 2007.
- POOLE 2005 : *The Internet: a Historical Encyclopedia*, a cura di Hilary W. Poole, Santa Barbara, ABC-CLIO 2005.
- PORTER BENSON-BRIER-ENTENMANN-GOLDSTEIN-ROSENZWEIG 1981 : *Editors' Introduction*, a cura di Susan Porter Benson-Steve Brier-Robert Entenmann-Warren Goldstein-Roy Rosenzweig, «Radical History Review», 25 (1981), pp. 3-8.
- RAVITCH 1998 : Diane Ravitch, *The Great Technology Mania*, «Forbes», 23 marzo 1998, <https://www.forbes.com/forbes/1998/0323/6106134a.html#28ac14b856fd>.
- RIDOLFI 2017 : Maurizio Ridolfi, *Verso la public history. Fare e raccontare storia nel tempo presente*, Pisa, Pacini, 2017.
- RIVOLTELLA 2015a : Pier Cesare Rivoltella, *Didattica inclusiva con gli EAS*, Brescia, La Scuola, 2015.
- RIVOLTELLA 2015b : Pier Cesare Rivoltella, *Le virtù del digitale*, Brescia, Morcelliana, 2015.
- ROSENZWEIG 1983 : Roy Rosenzweig, *Eight Hours For What We Will: Workers and Leisure in an Industrial City, 1870-1920*, Cambridge-New York, Cambridge University Press, 1983.
- ROSENZWEIG 1995 : Roy Rosenzweig, 'So, What's Next for Clio?' *CD-ROM and Historians*, «The Journal of American History», 4 (1995), pp. 1621-1640, <https://rrchnm.org/essay/so-whats-next-for-clio-cd-rom-and-historians/>.
- ROSENZWEIG 1998 : *Roy Rosenzweig: Everyone a Historian*, 1998, web, <http://chnm.gmu.edu/survey/afterroy.html>.
- ROSENZWEIG 2001 : Roy Rosenzweig, *The Road to Xanadu: Public and Private Pathways on the History Web*, «Journal of American History», 2 (2001), pp. 548-579, <http://chnm.gmu.edu/digitalhistory/links/pdf/chapter1/1.14.pdf>.
- ROSENZWEIG 2002 : Roy Rosenzweig, *The Keyboard Campus*, «The Nation», 4 aprile 2002.
- ROSENZWEIG 2003 : Roy Rosenzweig, *Scarcity or Abundance? Preserving the Past in a Digital Era*, «The American Historical Review», 3 (2003), pp. 735-762, <http://chnm.gmu.edu/>

digitalhistory/links/pdf/introduction/0.6b.pdf.

- ROSENZWEIG 2005a : Roy Rosenzweig, *Digital Archives Are a Gift of Wisdom to Be Used Wisely*, «The Chronicle of Higher Education», 42 (2005), p. B20, <https://rrchnm.org/essay/digital-archives-are-a-gift-of-wisdom-to-be-used-wisely/>.
- ROSENZWEIG 2005b : Roy Rosenzweig, *Should Historical Scholarship Be Free?*, «Perspectives on History», 4 (2005), <https://www.historians.org/publications-and-directories/perspectives-on-history/april-2005/should-historical-scholarship-be-free>.
- ROSENZWEIG 2006 : Roy Rosenzweig, *Can History be Open Source? Wikipedia and the Future of the Past*, «The Journal of American History», 1 (2006), pp. 117-146, <https://www.sfu.ca/cmns/courses/2012/801/1-Readings/Rosenzweig-%20Can%20history%20be%20open%20source%20.pdf>.
- ROSENZWEIG 2007a : Roy Rosenzweig, *Collaboration and the Cyberinfrastructure: Academic Collaboration with Museums and Libraries in the Digital Era*, «First Monday», 7 (2007), web, <http://journals.uic.edu/ojs/index.php/fm/article/view/1926/1808>.
- ROSENZWEIG 2007b : Roy Rosenzweig, *Zotero. Fare ricerca nell'età digitale*, «Contemporanea», 4 (2007), pp. 739-744.
- ROSENZWEIG-BRIER 1994 : Roy Rosenzweig-Steve Brier, *Historians and Hypertext: Is It More Than Hype?*, «Perspectives on History», 3 (1994), web, <https://www.historians.org/publications-and-directories/perspectives-on-history/march-1994/historians-and-hypertext-is-it-more-than-hype>.
- ROSENZWEIG-BRIER-BROWN 1993 : Roy Rosenzweig-Steve Brier-Josh Brown, *Who built America?*, CD-ROM, New York, Voyager Co., 1993.
- ROSENZWEIG-THELEN 1998 : Roy Rosenzweig-David Thelen, *The Presence of the Past. Popular Uses of History in American Life*, New York, Columbia University Press, 1998.
- SAYER 2015 : Faye Sayer, *Public History. A Practical Guide*, Londra, Bloomsbury, 2015.
- SCHILLER 1995 : Herbert I. Schiller, *Information Inequality. The Deepening Social Crisis in America*, New York, Routledge, 1995.
- STEBELMAN 1997 : Scott Stebelman, *Hypertext and Hypermedia: A Select Bibliography*, 1997, web, www.boles.de/teaching/mm/pages/hyperbib.htm.
- SUMMERS 2000 : John H. Summers, *History Frontiers: An Interview with Roy Rosenzweig*, «Left History», 1 (2000), pp. 89-94.
- SUROWIECKI 2004 : James Surowiecki, *The Wisdom of Crowds: Why the Many Are Smarter Than the Few and How Collective Wisdom Shapes Business, Economies, Societies and Nations*, New York, Doubleday, 2004.
- TERRAS 2011 : Melissa M. Terras, *The Rise of Digitization. An Overview*, in *Digitisation Perspectives*, a cura di Ruth Rikowski, Rotterdam-Boston-Taipei, Sense Publishers, 2011, pp. 3-20.

- TOWNSEND 2003 : Robert B. Townsend, *History and the Future of Scholarly Publishing*, 2003, web, <https://www.historians.org/publications-and-directories/perspectives-on-history/october-2003/history-and-the-future-of-scholarly-publishing>.
- TRINKLE-MERRIMAN 2000 : *The History Highway 2000: A Guide to Internet Resources*, a cura di Dennis A. Trinkle-Scott A. Merriman, Armonk-London, Sharpe, 2000².
- TYRELL 2005 : Ian Tyrrell, *Historians in Public. The Practice of American History, 1890-1970*, Chicago-Londra, The University of Chicago Press, 2005.
- VOLTAIRE 1772 : Voltaire, *La Bégueule*, 1772.
- WELLER 2011 : Toni Weller, *The Digital Scholar. How Technology is Transforming Scholarly Practice*, Londra, Bloomsbury Academic, 2011.
- WELLER 2013 : Toni Weller, *History in the Digital Age*, Londra, Routledge, 2013.
- WILLINSKY 2005 : John Willinsky, *The Access Principle. The Case for Open Access to Research and Scholarship*, Cambridge, MA-Londra, The MIT Press, 2005.

